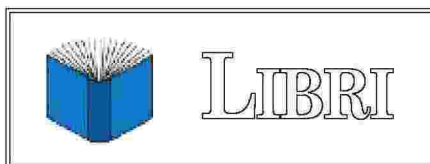


**I**l viaggio non può quasi mai essere privo di una corrente di delusione, se l'obiettivo principale non è l'ampliamento della propria vita generale [...]. George Eliot, pseudonimo della scrittrice vittoriana Mary Anne Evans, appena di ritorno da un lungo viaggio in Italia con il suo convivente, il filosofo George Henry Lewes, appunta ricordi e impressioni di quei tre mesi, da aprile a giugno del 1860.

Non una parola sul fervente movimento politico italiano di quei tempi, nonostante Eliot fosse apertamente schierata contro gli austriaci, ma un elenco frenetico e fuggitivo di diligenze, slitte, carrozze e di opere d'arte "belle" e "brutte", questi gli aggettivi annotati più di frequente. Dal Moncenisio, dove "l'aria tagliente contribuiva fortemente al senso di novità", a Roma mentre "una noiosa estensione di sperche, monotone strade ci aveva condotto in vista della cupola di San Pietro, che non era impressionante, vista in una maniera furtiva". E ancora a Napoli, accompagnati da un trasandato cocchiere, che Eliot ri-



George Eliot  
**RICORDI D'ITALIA (1860)**

La Vita Felice, 176 pp., 12 euro

battezzò "babbuino", fino a Pompei che, nelle sue "emotions recollected in tranquillity" (per citare Wordsworth), spera di non dimenticare mai per "la solennità della nostra prima entrata in quella silenziosa città, e il cammino lungo la strada delle tombe". E poi risalire verso Firenze, Venezia, Milano e "dopo seguirono delle aperte vallate verdi, punteggiate di case bianche e case coloniche. Eravamo in Svizzera, e il possente muro delle Alpi della Valtellina ci chiuse fuori dall'Italia il 21 giugno".

Henry James, l'americano autore di "Ri-

tratto di signora" (1881), ritrae Eliot come "magnificamente brutta, deliziosamente detestabile", nonostante la profonda stima e l'affetto che lo legavano alla donna. I suoi "Ricordi d'Italia", continua James, sono "straordinariamente vaghi nell'espressione [...] Enumera diligentemente tutti i quadri e le statue che vede [...] ma è evidente che, come si suol dire, non le hanno detto molto, o quello che le hanno detto è uno dei loro più profondi segreti".

Forse George Eliot attraversava semplicemente il momento migliore della sua vita: aveva appena pubblicato "Il mulino sulla Floss" (1860) che la rese economicamente stabile, aveva definito la sua relazione con l'affascinante - nonché già sposato - Lewes, e non aveva intenzionalmente nulla da "ampliare", ma voleva essere una viaggiatrice libera e, perché no, schiettamente stanca e distratta. Nella bella edizione di La Vita Felice, per la collana "Il piacere di leggere" con testo a fronte in inglese, quella diligenza con Mary Anne la prendiamo anche noi. (Olga Brandonisio)

